

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 giugno 2018



SOCIETÀ E FISCO

Italia Oggi 23/06/18 P. 34 Società di capitali, il notaio vigilerà via web Salvatore Lombardo, 1

TRIBUTARISTI

Italia Oggi 23/06/18 P. 35 Lavoratori liberi nell'Ue Lucia Basile 2

Società di capitali, il notaio vigilerà via web

Il 25 aprile 2018 la Commissione europea ha pubblicato una proposta di direttiva sulla digitalizzazione delle società di capitali. Come spesso accade queste iniziative sono il frutto di lungo dibattito che, nel caso specifico, è iniziato circa 15 anni fa (si veda *ItaliaOggi* del 22 giugno 2018).

Le iniziative precedenti sulla digitalizzazione erano fallite perché le istituzioni europee non erano riuscite a trovare un accordo sul quadro dei controlli applicabili alla costituzione delle società: in seno al Parlamento europeo, in particolare, si temeva che queste iniziative avrebbero portato a un pericoloso allentamento dei controlli antiriciclaggio e di legalità degli statuti. Negli ultimi anni, un dibattito simile ha animato anche il diritto italiano che ha discusso la possibilità di costituire società online senza l'intervento del notaio come per le startup innovative.

Le soluzioni oggi proposte dalla Commissione europea in tema di costituzione di società muovono in direzioni diverse anche da quelle seguite dal legislatore italiano per le startup innovative: l'unico obiettivo dell'iniziativa europea, infatti, è quello di assicurare che la costituzione di società possa essere effettuata online.

Dopo i fallimenti del passato la Commissione è ben consapevole che il sistema dei controlli esistente nei diversi Stati membri si fonda su presidi diversi. Per questa ragione, memore delle critiche sollevate dalle iniziative precedenti e dopo un confronto anche con il notariato europeo, la proposta di direttiva afferma che gli Stati membri restano padroni di determinare i controlli necessari nel contesto della costituzione – online – della società contemplando la partecipazione dei notai. Si precisa anche che in tutti i paesi vi deve essere un controllo sull'identità e la capacità dei soci, senza però che questo controllo esaurisca le verifiche previste dalla normativa europea e nazionale in materia di antiriciclaggio e di controllo di legalità degli statuti. Si prospetta, infine, la possibilità che

gli atti costitutivi possano essere stipulati in videoconferenza.

L'intervento dei notai nelle costituzioni online di società, evocato anche nel testo della proposta di direttiva, non è messo in discussione dal legislatore europeo: l'obiettivo perseguito è semplicemente quello di realizzare online, anche dai notai, i controlli che oggi sono fatti di persona. E questo anche in quei paesi, come la Germania, in cui vi è ancora un doppio controllo degli atti costitutivi da parte del notaio e del tribunale. Proprio in questo paese si esclude che questa iniziativa della Commissione possa portare ad un ripensamento di questo doppio controllo e già si inizia a discutere su come realizzare l'intervento notarile online in videoconferenza.

In questo contesto anche il Parlamento europeo sembra pronto ad adottare quest'approccio alla digitalizzazione del diritto societario. Giovedì scorso, infatti, alla Commissione JURI del Parlamento europeo si è tenuta un'audizione pubblica sulla digitalizzazione del diritto societario, a cui hanno partecipato rappresentanti del notariato europeo e delle piccole e medie imprese, i quali hanno sottolineato la necessità che venga mantenuto un sistema di controlli affidabile nell'interesse della certezza dei traffici commerciali.

In conclusione, si può sicuramente escludere che il diritto europeo possa essere preso a pretesto per giustificare un ripensamento del sistema dei controlli nel nostro paese. Al contrario l'evoluzione del dibattito in seno all'Unione europea e negli altri Stati membri conferma la necessità di mantenere i presidi oggi esistenti ed efficacemente preservati nel nostro Paese e in molti altri, dal notariato, se sol si pensa alle attività antiriciclaggio dei notai italiani, pur adeguandoli all'era della digitalizzazione.

Salvatore Lombardo,
presidente del Consiglio nazionale del notariato



La direttiva sul test approvata in settimana dal Consiglio europeo

Lavoratori liberi nell'Ue

Circolazione garantita dalla proporzionalità



DI LUCIA BASILE

La direttiva Ue sul test di proporzionalità delle professioni ha ottenuto il via libera dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Il testo, che attende ora la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea*, dispone che tutti gli stati membri debbano sottoporre a un test di proporzionalità con la normativa europea ogni intervento legislativo volto a introdurre riserve di esercizio professionale a favore di talune categorie e verificare se quelle esistenti possono essere giustificate dal nuovo test. «È una grande soddisfazione apprendere che i principi da noi sempre sostenuti trovano riscontro in una direttiva europea», ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone (nonché vicepresidente vicario Cna professioni). Falcone ha peraltro ricordato quando, nel corso dell'Assemblea nazionale degli associati, tenutasi a Roma lo scorso 27 aprile, nella sua relazione sull'andamento dell'associazione, annunciava, nel capito relativo ai rapporti Ue: «... il prossimo giugno si stima l'approvazione della direttiva Ue in tema di test di proporzionalità...». E infatti, ha aggiunto Giorgio Berloffia, presidente Cna professioni: «L'impegno di Cna professioni svolto a

Bruxelles nel corso di questi tre anni ha premiato le nostre aspettative, tant'è che il 15 giugno scorso con nota pe-cons 19/18 il Parlamento europeo ed il Consiglio hanno emanato il testo finale di questa direttiva». Entrando nel dettaglio del testo, l'Unione europea, partendo dalla considerazione che la libertà professionale è un diritto fondamentale, precisa che: ... La libera circolazione dei lavoratori, la libertà di stabilimento e la libera prestazione dei servizi sono

principi fondamentali del mercato interno sanciti dal trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue)... L'obiettivo è quindi fare in modo che le norme nazionali che disciplinano l'accesso alle professioni non frappongano ostacoli ingiustificati o sproporzionati all'esercizio di tali diritti fondamentali.

Inoltre la direttiva prevede che... i provvedimenti nazionali che possono ostacolare o scoraggiare l'esercizio delle libertà fondamentali... dovrebbero soddisfare quattro condizioni, vale a dire: applicarsi in modo non discriminatorio, essere giustificati da motivi di interesse generale, essere idonei a garantire il conseguimento dello scopo perseguito e non andare oltre quanto necessario per il raggiungimento di tale obiettivo. Si legge altresì che il test di proporzionalità era già previsto nella direttiva 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali ma, non avendo prodotto effetti, si è avvertita la necessità di intervenire con un atto che potesse garantire il corretto funzionamento del mercato interno, assicurando

nel contempo la trasparenza e un elevato livello di tutela dei consumatori. «Alla luce di queste disposizioni si rende più che mai necessario che tutti gli Stati membri adottino misure che possano rafforzare la fiducia dei professionisti e garantire la sicurezza dei cittadini», ha auspicato Falcone. La direttiva infatti lascia alla competenza degli Stati membri la definizione dell'organizzazione e il contenuto dei propri sistemi di istruzione e di formazione professionale. In pratica, nel rispetto dell'autonomia degli Stati, il testo fissa l'onere della prova circa la necessità e la proporzionalità delle misure sugli stessi Stati membri, tenuti a produrre un'analisi oggettiva delle circostanze. Per rispettare il requisito della proporzionalità e l'idoneità del provvedimento a conseguire l'obiettivo perseguito, gli Stati membri devono procedere a un confronto tra il provvedimento nazionale ed i mezzi alternativi, giungendo così all'adozione di misure meno restrittive. Tra le novità inserite nella revisione del testo, degna di

nota è l'introduzione della maggiore qualità dei servizi professionali, tenuto conto anche dei progressi scientifici e tecnologici. Qualora gli sviluppi scientifici e tecnologici comportino un rischio elevato per gli obiettivi di interesse pubblico, spetta agli Stati membri, ove necessario, incoraggiare i professionisti a stare al passo con tali sviluppi. Un tema questo caro ai tributaristi, tanto che l'Associazione da tempo ormai sta portando avanti la sua attività rivolta ad incentivare l'utilizzo dei più evoluti strumenti tecnologici. Solo per citarne uno, la nuova App Lapet in versione interattiva. «Tale percorso ci vede per altro impegnati nell'ambito dei convegni nazionali itineranti sul tema Il tributarista Lapet nella Quarta rivoluzione industriale. Abilità, conoscenze e competenza», ha spiegato Falcone. Altrettanto rilevante è l'introduzione della definizione del «titolo professionale protetto», una forma di regolamentazione di una professione secondo cui l'uso del titolo in un'attività professionale o un grup-



po di attività professionali è subordinato, direttamente o indirettamente, in forza di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative, al possesso di una specifica qualifica professionale, e secondo cui l'uso improprio di tale titolo è soggetto a sanzioni. «Principio questo già disciplinato dalla nostra legge 4/2013 che, all'art. 1, comma 3, dispone che l'uso improprio della qualifica di professionista di cui alla legge 4/2013 rientra, tra l'altro, tra le pratiche commerciali scorrette tra professionisti e consumatori ed è sanzionabile ai sensi delle disposizioni di legge previste dal Codice del consumo (dl n. 206/2005)», ha evidenziato Falcone. In definitiva, è chiaro che con l'avvento di questa direttiva non sarà più possibile per il legislatore introdurre riserve professionali. «Per quanto concerne la nostra realtà nazionale e più specificatamente il settore di nostra competenza (economico-fiscale) sarà ancora più complesso giustificare l'esclusione dei tributaristi qualificati Lapet ai sensi della legge 4/2013 dal riconoscimento di competenze quali l'apposizione del visto di conformità sulle dichiarazioni fiscali o il patrocinio tributario», ha annunciato Falcone. Secondo i tributaristi, eliminare le riserve (fatta salva la tutela d'interessi costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario), offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro futuro nel mercato del lavoro, è la strada giusta da percorrere per raggiungere il vero obiettivo dello sviluppo, quello che si gioca sull'elevata qualità dei servizi e sulla competitività internazionale delle professioni. Rinnovato dunque l'impegno di Cna professioni (a cui la Lapet aderisce): «Al Parlamento e al governo appena insediati presenteremo a breve, in occasione della quarta edizione dell'Osservatorio nazionale sulle professioni di cui alla legge 4/2013, le nostre richieste, forti anche delle norme europee che condividono il nostro pensiero», ha concluso Berloffia.



Il presidente Lapet Roberto Falcone



Il presidente Cna professioni Giorgio Berloffia